

Cultura-Domenica ▶ Archivio

Quando Marconi discriminava gli scienziati ebrei

di [Antonio Armano](#) e [Stefano Biolchini](#) 19 novembre 2013

Una laconica lettera. Una "E" dall'inconfondibile grafia - sembra un tre rovesciato - che conduce all'autore dell'annotazione. Guglielmo Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia, quella "E" l'ha scritta accanto al nome di alcuni candidati a entrare nella più prestigiosa vetrina culturale del Ventennio. Analizzando l'anagrafe dei "marchiati" Riccardo Chiaberge, autore di *Wireless*, avvincente e ben documentato romanzo biografico su Marconi, edito da Garzanti, ha concluso che la lettera "E" rappresenta in realtà l'iniziale della parola "ebreo". Mussolini preferisce nominare studiosi vicini al fascismo e non "giudei". Così Marconi previene ogni possibile sorpresa finale classificando quelli di origine israelita.

Del resto se non vengono ammessi illustri scienziati, come l'archeologo Alessandro Della Seta, mentre entrano nomi meno significativi, ma sprovvisti della "E", come il cardinale Pietro Gasparri, "profondissimo conoscitore di diritto canonico", tanto vale tenerne conto. Un caso esemplare è quello del medico e anatomo Giuseppe Levi, tra i maestri di Rita Levi Montalcini, figura di primo piano a livello internazionale, in corsa per il premio Mussolini-Corriere della Sera, il più prestigioso conferito dall'Accademia. A cose ormai fatte il Duce rovescia il tavolo e impone un "vero camerata", Filippo de Filippi, medico e esploratore. Qui siamo nel 1930, ottavo anno dell'Era Fascista. Marconi non è ancora presidente dell'Accademia, ma la situazione non va mettendosi per il meglio, e nel '38 si arriva alla vergogna delle leggi razziali. Marconi si spegne all'età di 63 anni, nel '37, quindi poco prima, risparmiandosi ulteriori strette soffocanti con un regime che lo usa come formidabile strumento di propaganda. Si favoleggia, mentre il mondo rotola verso la guerra, di sue invenzioni come il raggio della morte, o altre diavolerie in grado di bloccare i mezzi nemici, tutt'oggi soggetto di leggende metropolitane. Non può mancare chi afferma che sia in contatto coi marziani. Su un sito esoterico russo oggi a Marconi è dedicata un'intera sezione.

Chiaberge, già direttore del supplemento culturale del Sole-24 Ore, ha trovato in archivio i documenti con le annotazioni razziali, scritte da Marconi, ma non sono le uniche sorprese che emergono dalla sua indagine. Per certi aspetti risultano ancora più deprimenti le numerose lettere di raccomandazione che Marconi spedisce a destra e manca per piazzare questo o quello, parenti; amici, semplici conoscenti. Tutti si rivolgono a lui per qualcosa. C'è il cocchiere, che ha avuto l'onore di scarrozzarlo per un tratto, e gli chiede una mano perché è ridotto "sull'astrico" (sic) e saluta romanamente. E che dire della categoria degli omonimi e cioè delle persone che, nel paese del tengo famiglia, non possono resistere a inviare richieste di aiuto a chi porta lo stesso cognome? Come questa, sempre sgrammaticata: "o avuto l'audacia di presentarmi a lei dato che facciamo lo stesso cognome", "Io misera cosa di questa terra. Non mi rimane che esserle omonima". E non manca chi, commettendo una gaffe, dichiara di aver frequentato la stessa università, quella di Bologna, ignorando che Marconi non si è mai laureato e la cosa gli pesa assai, anche se oggi la mancanza può accostarlo a certi mostri sacri autodidatti del digitale come Steve Jobs. Qui la risposta di Marconi è telegrafica: "No".

L'ultima fase della vita dello scienziato segue il divorzio dalla prima moglie, Beatrice O'Brien, irlandese, avvenuto durante l'avventura dannunziana a Fiume, quando era concesso liberarsi del vincolo matrimoniale. Marconi sposa Maria Cristina Bezzi-Scali, le traversate avventurose sono acqua passata e nel profeta del wireless si annerisce quel fascino cosmopolita di imprenditore-inventore che trasmette messaggi da una sponda all'altra dell'Oceano, naviga nella tempesta a bordo dello yacht Elettra e viene annoverato tra i fondatori della Bbc. Insomma la parte più affascinante della avventurosa vita di un uomo che ha surclassato la concorrenza di gente come Edison e Tesla, conquistato il Nobel, la ricchezza, molte donne, tra cui la giovane femminista americana Inez Milholland (forse la prima volta gli si concede 17enne sul piroscifo Lucania). Dall'attrice Francesca Bertini un due di picche invece. Un uomo che incanta premendo un pulsante a Genova e accendendo le luci a Sydney, e salva vite in mare: le navi si dotano del marconista e senza Marconi sul Titanic non ci sarebbero stati 700 superstiti.

Il titolo del libro, oltrech  azzeccatto, non   casuale. A tutti gli effetti Marconi, come nota Chiaberge,   l'inventore del Terzo Millennio, delle comunicazioni senza fili; ma questo lo possiamo dire solo ora. Quando   uscita l'ultima biografia indipendente (non scritta da familiari), quarant'anni fa, i tempi non erano maturi. L'azienda che fonda a Londra alla fine dell'800, poco pi  che ventenne, reca nella ragione sociale la parola Wireless che oggi ha assunto un significato e una portata ben maggiore e rende Marconi molto di pi  dell'inventore della radio come a volte veniva classificato il visionario italo-irlandese (la madre era una Jameson, dell'omonima distilleria di whisky). Il piccolo Guglielmo, nella piccionaia di casa, ha compiuto i primi esperimenti scientifici, come in una versione pascoliana dei garage dei nerds californiani. L'incosciente non sapeva che la cosa era impossibile e la fece. In effetti, rispetto ad altri fisici di formazione convenzionale, Marconi ha la follia di credere che le onde radio possano percorrere lunghe distanze, superare ostacoli, perfino la curvatura della crosta terrestre arrivando negli Stati Uniti. All'inizio molti lo prendono appunto per pazzo. Meno male che c'erano i soldi del whisky del ramo materno per mettere alla prova le sue visioni.

All'arrivo della guerra l'Elettra viene attrezzata per la perlustrazione dell'Adriatico. Nel '44, viene colpita al largo della Dalmazia e il comandante riesce a riportarla a riva evitando che si inabissi. Nel '62 Tito la restituisce all'Italia. Siamo in pieno boom economico ma non troviamo i soldi per rimetterla in sesto. Forse non   solo questione di soldi. Marconi sconta ancora la damnatio memoriae cui l'ha condannato l'adesione al fascismo. Ci voleva Montanelli per lanciare un Sos a favore dell'Elettra nel '66, dalle colonne del Corriere: "  un problema, d'accordo, secondario rispetto a quelli della scuola, degli ospedali, della riforma burocratica, del riassetto della giustizia eccetera eccetera ma testimonia l'indifferenza degli italiani al loro patrimonio culturale e morale. Tutt'i Paesi hanno la religione del cimelio, ch'  poi un atto di omaggio alla propria storia e alla propria tradizione. E, per restare a quelli nautici, basta rifarsi all'esempio del Cutty Sark, dell'Aretusa e del Discovery in Inghilterra, del Charles Morgan negli Stati Uniti".

Chiaberge nota che proprio per la sua qualit  di imprenditore Marconi aveva bisogno di scendere a patti col regime, non diversamente da altri industriali dell'epoca, gli Agnelli e i Pirelli. Per l'Elettra i problemi politici si fondevano con quelli economici: "Nel 1972 – scrive Chiaberge - si muove il Lloyd triestino, e il presidente del consiglio Giulio Andreotti stanziava due miliardi e 400 milioni di lire. La carcassa viene trasportata nel cantiere San Marco di Trieste. I costi, per , lievitano strada facendo fino a sette miliardi, troppo per le finanze pubbliche, e il governo rinuncia al progetto. Non resta che la demolizione: nel 1977 l'Elettra viene tagliata a pezzi, e ogni pezzo ha una destinazione diversa. La prua dove Marconi faceva i suoi esperimenti finisce in un parco scientifico a Padriciano, vicino a Trieste, altri frammenti dello scafo in due musei della citt , la poppa della nave in Abruzzo, davanti al Centro Spaziale del Fucino".

Il finale delle biografie, in altre parole, con la decrittazione della lettera "E", le raccomandazioni, la nave fatta a pezzi, prende una piega inattesa, che oscilla tra una commedia all'italiana e un catastrofismo visionario, e d  un respiro romanzesco a una vicenda che normalmente si chiude con la morte, le celebrazioni, i telegrammi di cordoglio dei grandi della terra.